

Landini: «Nessun vantaggio dal taglio Irpef fino a 28mila euro, restituire il fiscal drag»

Giorgio Pogliotti

Il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% - che secondo gli annunci del governo rappresenta il “piatto forte” della legge di Bilancio - per il 70% delle dichiarazioni dei redditi che non arrivano a 28mila euro non produrrà alcun beneficio, per i redditi pari a 30mila euro il vantaggio sarebbe di appena 3,3 euro al mese (40 euro annui) per salire fino a 36,7 euro mensili per 50mila euro (440 euro annui). «È quasi una presa in giro», ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che in una conferenza stampa sulla manovra convocata ieri, in vista della convocazione di domani del governo, ha ricordato l'impatto del fiscal drag, alimentato da un'inflazione cumulata tra il 2022 e il 2024 del +16,4%: «Nel triennio ci sono state entrate aggiuntive per lo Stato sulle tasse pagate dai lavoratori dipendenti e dai pensionati pari a 25 miliardi per il drenaggio fiscale - ha aggiunto Landini -, le persone hanno pagato più tasse a causa dell'inflazione. Chiediamo la restituzione del drenaggio fiscale e la sua neutralizzazione attraverso un sistema di indicizzazione automatica dell'Irpef all'inflazione». Questi soldi, denuncia la Cgil, «non sono stati né restituiti né reinvestiti in sanità, istruzione, servizi, investimenti, ma utilizzati per fare ancor più austerità riportando il rapporto deficit/Pil intorno al 3% già nel 2025 e non nel 2026 come richiesto dall'Ue».

Uno studio diffuso dalla Cgil contiene tre simulazioni sull'impatto del drenaggio fiscale nel triennio che per un lavoratore dipendente nel 2022 che ha avuto aumenti contrattuali da 27.794 euro a 30.993 euro nel 2024 è complessivamente pari a 1.382 euro, mentre per un pensionato con imponibile nel 2022 di 16.900 euro che per effetto della perequazione è salito a 19.225 euro nel 2024 il fiscal drag subito è di 708 euro. «L'intervento sulla seconda aliquota Irpef non corrisponderebbe alla restituzione del drenaggio fiscale», ha ricordato Landini che ha aggiunto: «Basta con un sistema fiscale che tassa progressivamente solo il lavoro dipendente e i pensionati, mentre le rendite finanziarie, le rendite immobiliari i profitti e tutte le altre forme di reddito sono tassate

meno e con un'aliquota piatta». Una simulazione della Cgil sull'imposta dovuta per 35mila euro di reddito nel 2025: un lavoratore dipendente paga al Fisco 6.898 euro di imposte, un pensionato 8.413 euro, un autonomo in flat tax 4.095, una rendita finanziaria 4.375 euro. Tra le altre richieste la detassazione degli aumenti contrattuali e la pena perequazione delle pensioni. Come finanziare queste misure? La Cgil chiede di introdurre un contributo di solidarietà dalle grandi ricchezze, ovvero i contribuenti sopra i due milioni di euro. «Si tratta di 500mila contribuenti - ha aggiunto Landini-. Con un'aliquota dell'1,3% il gettito sarebbe di 26 miliardi l'anno».

Guardando all'incontro di domani a Palazzo Chigi sulla Manovra attesa al Consiglio dei ministri di lunedì, per Landini «bisogna verificare quali margini di discussione ci sono. Spero non avvenga ciò che è avvenuto negli anni passati, cioè che sia una pura comunicazione. Abbiamo illustrato le nostre proposte, se fossero accolte siamo pronti a fare la nostra parte, in caso contrario andiamo avanti con la mobilitazione e valuteremo altre iniziative insieme a tutti i sindacati». Una manifestazione nazionale è già in programma per il 25 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA